

IMMANUEL KANT

Il cartografo della conoscenza umana. Parte
prima: la fase pre-critica

Vita e opere

- Kant nasce a Koenigsberg nel 1724 (oggi Kaliningrad, nella Prussia orientale) dal sellaio Johann Georg e da Regina Reuter, fervente seguace del pietismo. **Il pietismo** è una corrente religiosa protestante, nata a metà del sec. XVII, che insisteva su un rinnovamento del cristianesimo basato sullo **studio della Bibbia** e su una **particolare attenzione alle virtù cristiane**, che dovevano essere praticate con zelo e carità, evitando le dispute dottrinali, e impegnando invece i fedeli a **migliorare la propria condotta morale**. Ciò portò i pietisti a condannare le frivolezze mondane come il gioco, il teatro, la danza e ad impegnarsi in numerose opere di carità come orfanotrofi, laboratori artigiani, case di riposo, scuole e missioni.
- Il giovane Kant respirerà questo clima di **forte tensione morale**, che si riverbererà anche nelle sue opere più mature

Vita e opere 2

- Dopo aver portato a termini gli studi liceali nel Collegium Fridericianum a netta impronta pietista, studia filosofia, fisica e matematica all'Università Albertina di Königsberg dove conosce il razionalismo wolffiano – di matrice leibniziana – ma anche Newton. Qui emergono i suoi interessi principali, da un lato la **riflessione metafisica**, dall'altro la **scienza**. Si laurea con una tesi intitolata *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive* (1746).
- Dal 1747 al 1755 lavora come precettore.
- Nel 1755 con la dissertazione *De igne* ottiene il **dottorato** e con lo scritto *Nuova illustrazione sui principi della conoscenza metafisica*, la **libera docenza**.

Vita e opere 3

- Sempre nel 1755 Kant mette a frutto una serie di ricerche di carattere fisico, geografico e astronomico, elaborando nella *Storia generale della natura e teoria del cielo*, un'originale ipotesi sulla formazione dell'universo e del sistema solare.
- Tra il 1755 e il 1770 legge Rousseau e Hume continuando a comporre scritti di argomento scientifico e filosofico. Tra questi ultimi sono da segnalare:
 - *L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio* del 1762
 - *Sulla falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche* (1763)
 - *Tentativo di introdurre in filosofia il concetto di grandezze negative* (1763)
 - *Ricerca sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* (1764)
 - *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (1764)
 - *I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (1766) contro le dottrine del mistico e spiritista Swedenborg.

-

Vita e opere 4

- Nel 1770 Kant ottiene la cattedra di Logica e Metafisica all'Università di Königsberg. Si tratta di una svolta professionale accompagnata da una “**grande luce**” sul piano dottrinale. Infatti egli qui vede delinearsi i contorni di quella **rivoluzione copernicana** che gli farà scoprire il ruolo imprescindibile del soggetto nella conoscenza. Nello scritto *La forma e i principi del mondo sensibile e intellegibile* Kant svilupperà e approfondirà tale scoperta che segna, per gli storici della filosofia, **l'inizio del periodo critico** della filosofia kantiana, che segue la fase appunto pre-critica prima brevemente delineata.
- Questa fase - in cui egli cercherà di stabilire i **limiti e i confini della conoscenza** scientifica e, al di là di questa, la natura e la collocazione delle discipline morali ed estetiche all'interno del sapere umano - sarà caratterizzata dall'edizione delle tre famose critiche:
 - La critica della ragion pura* del 1781 in cui si tratta delle condizioni di possibilità della conoscenza scientifica e si criticano le pretese della metafisica di valere come una scienza;
 - La critica della ragion pratica* del 1788 (preceduta nel 1785 dalla *Fondazione della metafisica dei costumi*) in cui si individuano i fondamenti del dovere morale e i criteri del comportamento umano;
 - La critica del Giudizio* del 1790, in cui si elaborano i fondamenti di tutti quei giudizi che riguardano il bello, il sublime e le opere d'arte.

Vita e opere 5

- Alle tre grandi critiche saranno affiancati scritti in cui Kant approfondirà, spiegherà e darà applicazione pratica alle dottrine filosofiche da lui elaborate. Per esempio:
 - *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza* (1783), un chiarimento dei fraintendimenti suscitati dalla *Critica della ragion pura*.
 - *Principi metafisici della scienza della natura* (1786), un approfondimento della *Critica della ragion pura*.
 - *La Metafisica dei costumi*, un'applicazione dei principi morali individuati nella *Critica della ragion pratica* all'ambito del diritto.

Vita e opere 6

- Gli ultimi anni dell'attività di Kant, quando oramai dall'apparire di ciascuna delle tre critiche il suo pensiero aveva avuto enorme successo e il filosofo di Koenigsberg era conosciuto in tutta la società colta europea, sono dedicati all'analisi di problemi di religione – *La religione nei limiti della sola ragione* (1793) – e di politica, nel senso alto del termine – *Per la pace perpetua* (1795).
- Nel 1798 il nostro filosofo raccoglie nell'*Antropologia pragmatica* gli appunti relativi a numerosi anni di corsi tenuti all'università su argomenti antropologici.

Vita e opere 7

- L'esistenza kantiana si è sempre svolta nella cittadina di Königsberg: si contano sulla dita di una mano le volte che si è allontanato dal suo luogo di nascita e di residenza. Non ha mai abbandonato la sua cattedra anche quando ricevette offerte da ben più prestigiose università. Il nostro filosofo amava infatti una vita tranquilla ed era legatissimo alle sue abitudini, per esempio quella di avere settimanalmente ospiti a pranzo, con i quali era felice di intrattenersi a lungo a conversare, oppure quella della passeggiata pomeridiana, la cui puntualità divenne proverbiale, tanto che si dice che i suoi concittadini regolassero l'orologio sull'orario in cui vedevano Kant uscire di casa. La sua mente eccezionale era in grado tuttavia di spostarsi idealmente in ogni branca del sapere e in ogni parte del mondo, tanto che divenne famosa una sua lezione sulla Cina, nella quale tutti gli uditori si sentirono coinvolti e per la quale rimasero affascinatissimi dal paese orientale, che ovviamente Kant non aveva mai visitato.
- Il suo spirito, amante della tranquilla ripetitività della vita quotidiana, aveva nondimeno una grande vocazione all'avventura della conoscenza e del sapere, ambito in cui il suo genio contrassegnerà un'intera epoca.
- Muore nel 1804, dopo qualche anno di decadimento fisico e mentale, che non offusca la grande fama di intellettuale e maestro che ormai si era consolidata in tutto il mondo civile.

Metafisica e scienza

- La fase pre-critica del discorso kantiano vede il filosofo impegnato nella questione principale che occupava la filosofia tedesca del tempo. Sulla scorta da un lato della riflessione di **Leibniz**, dall'altro degli stupefacenti progressi delle **scienze** sperimentali, nelle università si discuteva attorno al **rapporto tra metafisica e scienza, alla loro opposizione e alla loro possibile riconciliazione.**

La vera valutazione delle forze vive (1746)

- Il testo con cui Kant si laurea tratta dei principi fondamentali della meccanica. Qui la **forza viva** è da Kant interpretata leibnizianamente come qualcosa di intrinseco a ciò che costituisce i corpi (le monadi, principio esplicativo universale dell'essere) e che li “muove” verso una sempre più compiuta perfezione. Leibnizianamente, quindi, la scienza si deve associare alla metafisica per dare conto dei suoi concetti quali causa moto, principio etc. Nondimeno la natura va interpretata mediante la ricerca di **leggi empiricamente verificate**, secondo la lezione di Newton, cercando di tutti i fenomeni le **cause meccaniche**. Dunque in tale fase Leibniz e Newton rappresentano i due punti di riferimento principali del pensiero kantiano. L'uno ispira Kant alla ricerca di una **finalità complessiva del creato**, l'altro all'individuazione delle sue **strutture e dei suoi nessi causali**.

La Nova dilucidatio (1755)

- Nella sua **tesi dottorale** Kant comincia a muovere le prime critiche alla dottrina metafisica tradizionale (Leibniz rivisto da Wolff) secondo cui l'architrave su cui fondare la scienza è il **principio di non contraddizione**, il quale fonda sia la logica sia la dottrina dell'essere che della logica è semplicemente il riflesso "reale". Tuttavia per Kant una volta **dimostrati logicamente** gli attributi di un qualsiasi ente, ancora non sappiamo nulla della sua **esistenza**. L'esistenza di un ente non è un predicato che definisce una cosa e le sue proprietà; una volta che ho definito qualcosa, anche in modo esauriente, mi resta da sapere se la cosa effettivamente esiste.

L'esistenza

- L'esistenza è una “posizione assoluta”, cioè coincide con il **puro fatto che quella cosa ci sia**, e non è ricavabile dal concetto della cosa. In sostanza è diverso dire “il tavolo è rotondo” e “il tavolo esiste”. Infatti l'esistenza non è una qualsiasi qualità che appartiene all'essenza di una cosa, non è come la “rotondità” che appartiene all'essenza del tavolo, ma è ciò che si verifica **oltre e al di là del pensiero**, cioè della coerenza logica di una proposizione che dice “X è Y”.

L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio (1762)

- Le affermazioni della *Nova dilucidatio* vengono da Kant coerentemente applicate al classico **argomento ontologico** sull'esistenza di Dio (S. Anselmo, poi ripreso da Cartesio). Tale argomento deriva da una caratteristica di Dio (il fatto che Dio sia “ciò di cui non si può pensare un ente maggiore”) la sua esistenza. Ma, come s'è detto, l'esistenza non è un predicato ricavabile logicamente da una definizione, ma è una “posizione assoluta” **da verificarsi empiricamente.**

L'unico argomento: la prova *ex contingentia*

- L'unica prova che resiste, secondo Kant, alle obiezioni razionali è la quinta di san Tommaso (*ex contingentia*) riformulata nel seguente modo in base al concetto di “possibilità”. Se non ci fosse qualcosa di essente, di reale, nulla sarebbe possibile. Ma siccome è impossibile che nulla sia possibile, vi deve necessariamente essere un ente che fonda tutte le possibilità, e questo ente è Dio (questa prova sarà da Kant abbandonata nella fase matura del suo pensiero).

I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica (1766)

- Qui Kant affronta il problema dell'attendibilità dei ragionamenti metafisici. Contro il mistico e spiritista Swedemborg (1688-1772), Kant dice che la metafisica va sostenuta, se non vuole essere un sogno vissuto privatamente, **da un'esperienza comune a tutti**, quale quella della scienza, che per sua natura è controllabile. La forma della metafisica accettabile non è quindi quella wolffiana basata solo sul principio di non contraddizione, ma quella che innanzitutto **si domanda quali siano i limiti della conoscenza e fino a dove si possa spingere la ragione umana**. Una riflessione, questa, che prende seriamente il problema metafisico, tanto seriamente da decretarne l'insolubilità qualora si verifici che le questioni da esso sollevate vanno oltre le capacità della ragione umana.

Il tema morale

- In questo frangente la riflessione kantiana sulla morale riprende i filosofi inglesi (Shaftesbury e Hutcheson) che avevano insistito sul ruolo del sentimento nel determinare l'obbligazione morale. L'idea che noi “dobbiamo” fare qualcosa piuttosto che altro (“dobbiamo” per esempio, pagare un oggetto per averlo, invece che appropriarcene) deriva da un **sentimento innato nell'uomo**, che gli fa percepire che cosa è giusto e che cosa no. Non si tratta quindi dello stesso tipo di ragione che si applica alle conoscenze scientifiche, ma di qualcosa di affine al “**gusto**” estetico che ci fa **riprovare le cose-azioni brutte (e cattive) e approvare quelle belle (e buone)**.
- Queste riflessioni vengono sviluppate nella sua opera *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (1764), dove viene delineato il confine tra **l'oggetto della ragione** – ossia la conoscenza di ciò che esiste in natura – e **l'ambito morale e estetico**, ossia tutto quanto attiene al comportamento umano e all'apprezzamento per l'armonia e la bellezza del creato.

La grande luce del 1769 e l'inizio della fase critica

- Dopo anni di riflessione Kant giunge a formulare in maniera chiara uno degli assiomi su cui si fonderà tutta la sua riflessione futura. La distinzione tra
 - 1) un ambito di validità della conoscenza, quello **empirico e verificabile**,
 - 2) e un ambito – quello della **metafisica** - in cui non vi può essere certezza, ovvero non si possono fare affermazioni universali e necessarie (valide per tutti e la cui verità non può essere altrimenti).
- Tutto ciò viene formulato nella dissertazione del 1770 *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*.

Il confronto con lo scetticismo humeano

- Il problema che si presentava a chi voleva stabilire una verità universale e necessaria era tuttavia la sua giustificazione. Ammesso che il campo delle verità universali e necessarie era quello della scienza newtoniana, il grande ostacolo era quello di stabilire *perché* le conoscenze verificate empiricamente erano sicure, a differenza delle affermazioni della metafisica. Infatti Hume aveva chiaramente dimostrato come la formazione delle idee che traiamo dalle nostre osservazioni empiriche non garantiva affatto delle loro certezza. Per esempio l'idea di causa, così importante per la scienza e le sue leggi, indicava per Hume, non un nesso necessario tra due fenomeni, bensì solo la loro contiguità nello spazio e la loro successione nel tempo. Il ripetersi di fenomeni contigui e successivi induceva in noi l'abitudine a considerarli connessi necessariamente, un'abitudine, appunto, che come tale era del tutto soggettiva e poteva, in ogni momento, essere smentita da un fenomeno nuovo e inedito.

La sensazione, lo spazio e il tempo

- Per ovviare a tale problema Kant osserva che nelle conoscenze empiriche, ovvero rivolte ad oggetti naturali, vi è **ciò che noi percepiamo con i sensi** – la sensazione appunto, che varia da soggetto a soggetto e che come tale non è mai sicura – ma vi è anche **qualcosa di invariante**: ogni oggetto è da noi inevitabilmente inserito nello **spazio e nel tempo**.

Le forme pure a priori dell'intuizione sensibile

- Nella sensazione io sono toccato da qualcosa di esterno a me, e ciò genera in me la rappresentazione (l'immagine mentale) dell'oggetto. Tuttavia affinché si costruisca questa immagine mentale sono necessarie delle condizioni "formali", nel senso che sono indipendenti dai singoli oggetti con cui io entro sempre in contatto e che appartengono **non tanto all'oggetto ma al mio modo di conoscerlo**. Queste condizioni sono lo spazio e il tempo. Infatti nulla è pensabile senza che sia in un dato spazio e in un dato tempo, a prescindere da tutte le qualità ulteriori dei singoli oggetti (duro, molle, colorato, grande, piccolo, ruvido, concavo, convesso, liquido, solido etc.). Spazio e tempo sono dunque forme pure a priori dell'intuizione sensibile.

Le forme pure a priori dell'intuizione sensibile 2

- Forme pure = condizioni *formali* che prescindono dalle caratteristiche dei singoli oggetti. Esse sono *pure* perché sono come dei contenitori vuoti, che vengono “riempite” dalle singole sensazioni, dai singoli oggetti che vengono collocati “dentro” lo spazio e il tempo.
- A priori = io non le traggo dall'esperienza, non sono caratteristiche dell'oggetto, ma vengono *prima* (a priori), io le possiedo già come delle capacità della mia mente di vedere le cose.
- Dell'intuizione sensibile = la conoscenza di cui si parla qui è quella rivolta agli oggetti dei *sensi* e al modo in cui noi entriamo in relazione con essi. Noi tali oggetti li apprendiamo immediatamente, cioè li *intuiamo*. Non sono cose la cui esistenza ci è data attraverso un ragionamento, ma che noi cogliamo senza ulteriori passaggi, in una volta sola (non ho bisogno di ragionare per vedere il cpu che mi sta di fronte, lo vedo e basta).

Universalità delle forme pure

- Essendo strutture della nostra facoltà conoscitiva, le forme pure a priori dell'intuizione sensibile, **sono le stesse in ogni essere umano**, dunque tutte le operazioni che noi compiamo tramite esse hanno un **valore universale**, ossia valgono per tutti gli uomini. **Questo garantisce l'universalità dei risultati della scienza** che opera proprio in base ai concetti di spazio (geometria) e tempo (matematica) e che su tali basi costruisce le leggi della natura (che infatti, secondo il famoso detto di Galileo “parla il linguaggio della matematica”).

Gli oggetti che noi conosciamo

- A questo punto rimane una sola osservazione da fare. Gli oggetti della natura, che vengono indagati dalle scienze, sono studiati sulla base di come appaiono prima alle nostre capacità percettive, poi alle nostre forme pure dell'intuizione. Bisogna necessariamente passare attraverso questi "mediatori" per sapere qualcosa del nostro mondo, così come, per esempio, per vedere la superficie lunare e le sue caratteristiche, bisogna utilizzare un cannocchiale. Mentre però il cannocchiale lo possiamo tarare in base a criteri diversi, per esempio inquadrando oggetti che già conosciamo per verificare che le lenti non distorcano l'immagine, per le nostre facoltà conoscitive questo è impossibile. Non possiamo chiedere ad un marziano come vede un oggetto per confrontare l'immagine che ne ha con la nostra.

Il fenomeno

- Dunque bisogna ammettere che la nostra conoscenza degli oggetti della natura coglie le cose **non nel loro essere assoluto**, ma nel modo in cui **appaiono a dei soggetti** che hanno determinate facoltà. Oggetto della nostra conoscenza sarà dunque un FENOMENO (dal greco *faínesthai*=apparire) cioè *l'oggetto così come appare a noi che lo conosciamo*.

Il noumeno

- Viceversa, quando noi pensiamo, senza l'ausilio dei sensi, cioè quando la nostra conoscenza riguarda
- NON le cose nella loro natura sensibile, ma le cose nel loro aspetto intellegibile,
- NON, per esempio, il singolo ente che vediamo – il tavolo, la penna, il quadro, ma l'ente in quanto ente, ALLORA cogliamo il loro essere in sé, nella sua “assolutezza”.

Tale “**cosa in sé**” colta dal pensiero è il **noumeno** (dal greco nous=pensiero) ed è l'oggetto specifico della METAFISICA, che appunto riguarda il mondo intellegibile e non quello sensibile.

Verso la *Critica della ragion pura*

- Qui si ferma la dissertazione kantiana, stabilendo una **distinzione fondamentale tra due ambiti della realtà**, che differiscono fra loro dal modo in cui noi li conosciamo, **con o senza** l'ausilio dei sensi.
- Questi due ambiti sono oggetto rispettivamente delle **scienze** e della **metafisica**, ciascuna delle quali **ha un preciso oggetto e un proprio metodo di conoscenza**.
- Tale distinzione sarà avvalorata e approfondita nella prima delle tre maggiori opere del filosofo tedesco, la *Critica della ragion pura*, che però assumerà una posizione assai più radicale nei confronti della metafisica, attribuendole la caratteristica di **un'indebita applicazione della ragione conoscitiva ad un contesto illegittimo**, tale da rendere le sue conclusioni contraddittorie e invalide.